



**N**on sono precipitato all'improvviso sul pianeta alieno dell'handicap, non sono rimasto vittima di un incidente stradale. Dopo un lungo inseguimento che non immaginavo fosse in atto, esattamente dieci anni fa sono stato raggiunto e catturato dalla malattia di Parkinson, la "paralisi agitante". E da quel momento ho iniziato una lunga planata che potrebbe concludersi nel "buco nero" dell'handicap. La malattia di Parkinson (*"non si chiama più 'morbo', così è meno inquietante"*, mi rassicurò il neurologo che me la diagnosticò) è caratterizzata da rigidità muscolare che si manifesta con resistenza ai movimenti passivi, tremore che insorge durante lo stato di riposo e può aumentare in caso di stato di ansia e bradicinesia che provoca difficoltà a iniziare e terminare i movimenti. Questi sintomi si risolvono poi in disturbi dell'equilibrio, andatura impacciata e postura curva. Altri sintomi possono essere depressione e lentezza nel parlare. Mentre scrivo elaboro un esempio concreto: ho impiegato quasi 5 minuti d'orologio per dattilografare queste ultime due righe con un solo dito della mano sinistra, bloccando il tasto delle maiuscole per digitare la lettera iniziale e subito sbloccandolo per continuare a scrivere in minuscole: questo avviene quando sopraggiunge l'"off", quando cioè la malattia si manifesta esibendo i suoi inequivocabili sintomi. Impossibile gestire un cavallo, in queste condizioni, perlomeno sconsigliabile praticare l'immersione subacquea. Due attività ludiche che per me significano anche lavoro: cavalco alla maremmana, una monta da lavoro infinitamente meno famosa - seppur madre - di quella western le cui selle derivano pari pari da quelle "col pallino" dei butteri e scrivo di cavalli e cavalcanti. Scrivo le storie dei pionieri, dei padri fondatori della subacquea moderna, uno sport che, come la caccia, evoca un passato quasi recente in cui l'uomo s'affidava per sopravvivere alla propria destrezza e dalla pratica del

◀ In questa immagine Gaetano mostra quattro degli archi "storici" che ha costruito. In primo piano un 66"45# in tasso, a sinistra il primo arco realizzato, un 35# di rattan. Gli altri due sono un 38# e un 45#, entrambi scolpiti in ornello, un frassino molto comune nella Maremma toscana.

# Lo sport della la vita

quale sono scaturiti strumenti e metodi formidabili di ricerca scientifica e tecnologica. Diagnosticata la malattia, la prima rinuncia è stata sentimentale, ho dovuto dar via Roberto II, il mio favoloso cavallo, uno stallone toffetano. L'ho venduto a un professionista che lo esibisce nelle più importanti manifestazioni equestri; ho ceduto carrello, sella e accessori a un amico lombardo, trasferitosi da queste parti per difendere strenuamente la monta maremmana e le tradizioni ad essa collegate; ho regalato tutta la mia attrezzatura subacquea a un amico che dopo anni di abbandono ha ripreso l'attività. Cercavo qualcosa per bilanciare le perdite, così ho riesumato il tiro con l'arco, che avevo praticato (come tutti i ragazzini) assolutamente "istintivo", tirando di sinistro senza essere mancino perché quella mi sembrava la postura più naturale. Poi ho scoperto le Compagnie, ho seguito un corso regolare, mi sono guadagnato il Fiarc Pass e la tessera della Federazione: il tutto soltanto dopo aver ottenuto dal mio medico di famiglia il prescritto certificato che consente la partecipazione ad attività sportive non agonistiche. Gare di tiro con l'arco non ne ho mai fatte e mai ne farò: soprattutto per rispetto dell'incolumità dei miei compagni, che potrebbe essere messa a repentaglio dalla gesticolazione incontrollata, sintomo "per eccellenza" della mia malattia, ma anche perché non ce la farei a partecipare a un'intera battuta: il prossimo 4 luglio i miei anni saranno 75 e dunque è tempo di trarre i remi in barca. Per scansare la noia mortale degli esercizi fisici elaborati apposta per la riabilitazione dei parkinsoniani mi sono dedicato - con un certo successo - alla realizzazione di archi, funzionanti e funzionali "longbow" in rattan (per cominciare), in ornello, persino nel mitico tasso. E ho ritenuto opportuno propormi alla carica di presidente "di servizio", in nome della mia dimestichezza con il mezzo informatico, e difatti da subito ho fornito ai miei soci i Fiarc Pass debitamente stampati a colori su carta fotografica, e trasmetto a tutti quelli dotati di computer i comunicati e le informazioni provenienti dalla Federazione e che a me sembrano interessare questo o quello dei miei soci, i quali hanno fatto mostra di apprezzare il servizio da me offerto. Prima o poi a uno come me può capitare che l'apposita Commissione

medica neghi il rinnovo della patente di guida e che il medico di base non se la senta più di apporre la sua firma in calce al classico "certificato di sana e robusta costituzione fisica": due atti burocratici che sono compiuti nell'intento di tutelare tutti (abili e disabili) dai pericoli indotti dalla pratica sportiva di un "portatore di handicap", ma che possono provocare profonde e drammatiche depressioni nei soggetti interessati ai provvedimenti di esclusione. Ora tirare con l'arco, e segnatamente con l'arco tradizionale in un contesto ambientale il più possibile incontaminato, non è come tirare due calci a un pallone: l'arciere celebra ad ogni scocco la liturgia di un rito evocativo, di un passato magico. Dietro il suo gesto ci sono tecnica e tecnologia, fisica e fisiologia, filosofia, poesia, storia, tradizioni, favole... Bisogna evitare che l'arciere discriminato si senta escluso da ogni attività sociale. Il nostro presidente federale Mauro Mandò mi ha ricordato che oggi l'iscrizione alla Fiarc avviene per il tramite di una Compagnia alla quale l'arciere presenta il certificato medico nelle forme richieste ed è abilitato a svolgere un'attività sportiva (sia una gara sia un'attività di allenamento); nulla osta che il soggetto al quale sia stata rifiutata la certificazione medica possa egualmente iscriversi alla Compagnia e alla Fiarc, sapendo che non potrà esercitare l'attività sportiva in ogni sua forma. Mi sembra di fondamentale importanza, tuttavia, che costoro siano considerati in regola anche per quanto concerne la legge 110 del 18/04/1975 relativa al porto d'arco. Insomma il nostro sport è assolutamente aggiornato nella tutela del diritto dei diversamente abili a praticarlo, sia pure in condizioni logistiche che tengano conto della natura dell'handicap dell'arciere. Mandò va oltre: "Potremmo pensare - dice - a una forma di iscrizione alla Fiarc - per esempio 'culturale' - dove anche l'importo della quota sociale andrà proporzionato, fermo restando che l'iscrizione alla Federazione contempla egualmente le coperture assicurative che scaturiscono da essa, con l'eccezione di quelle finalizzate e conseguenti le attività di pratica sportiva". Ottima idea, direi. L'essenziale consiste nell'evitare la fuga di noi nonni, un po' "sfigati", sì, ma depositari e custodi di una buona percentuale della ricchezza culturale dell'arco in campagna.

*Un toccante racconto in prima persona, che testimonia ancora una volta come il tiro con l'arco, insieme ad altre discipline, non discrimini, valorizzando le cosiddette "disabilità".*

GAETANO CAFIERO



**"Il nostro sport è assolutamente aggiornato nella tutela del diritto dei diversamente abili a praticarlo, sia pure in condizioni logistiche che tengano conto della natura dell'handicap dell'arciere".**

**vita,**  
*nello sport*